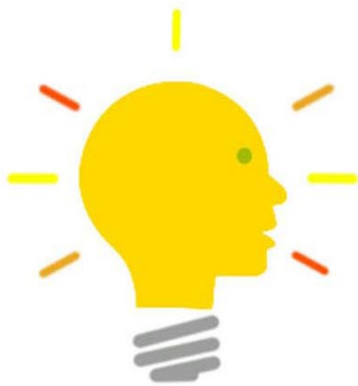


Associazione MilleIdee Lotzorai

Anno II - Numero 1
Febbraio 2012

Pubblicazione riservata ai soci dell'associazione MILLE IDEE

Buon compleanno MilleIdee

"E' passato ormai un anno. Era il 22 ottobre 2010 quando nascemmo ufficialmente, dopo un travaglio di qualche mese che rese possible l'unione d'intenti di più persone, più gruppi di amici, più idee politiche, ma tutti con lo stesso obiettivo: passare dalle lamentele ai fatti. Noi più giovani ne parlavamo da qualche tempo: serviva fare qualcosa ma non sapevamo tecnicamente da dove partire, inoltre la maggior parte studiava fuori, e soprattutto ci imbattemmo nella proverbiale incostanza cronica de "is piccioccus de oi". In effetti restammo pressappoco alle lamentele. Per una serie di peripezie, poi, alcuni di noi constatarono che le nostre idee non erano un fulmine a ciel sereno e trovammo in alcune splendide persone (magari meno giovani, non me ne vogliano!) i giusti punti di riferimento per fare l'essenziale passo verso la concretezza. Senza questi ultimi, probabilmente, MilleIdee non sarebbe nata. Pian piano il progetto si espanse, altre idee e persone convergettero negli ideali che spingevano per sfociare nella futura (prossima) associazione. Era chiaro a tutti noi che ciò che andavamo a creare era, per i più, una follia: un gruppo di idealisti che pensavano di poter dar vita ad un'associazione culturale, libera e indipendente, senza avere santi

Segue a pagina 2

OLTRE UN ANNO DI MILLEIDEE



Milleidee somiglia un po' a noi stessi e alla nostra vita; è piena di limiti e di difetti, ha conosciuto crisi e critiche, fatiche, nemici in buona e cattiva fede, amici d'occasione e altri sinceri, ha suscitato speranze in alcuni e scetticismo in altri. Milleidee ci ricorda un po' noi stessi e la nostra vita: funziona quando c'è armonia, altruismo, collaborazione, tolleranza, pazienza, creatività e organizzazione; fallisce quando prevalgono egoismi, protagonismo, pigrizia, indolenza, scetticismo. Milleidee ha organizzato in poco più di un anno più eventi culturali, ludici, politici, musicali di quanti i più invasati ottimisti potessero sperare. Milleidee ha attivato un circolo virtuoso: ha smosso energie latenti, ha portato molti a dare il meglio di se', ha creato opportunità di incontro e confronto, amicizie, relazioni; ha stimolato riflessioni e contribuito a creare un clima costruttivo ed edificante che forse ha contagiato anche le istituzioni. Milleidee è il luogo naturale di chi crede che il nostro orizzonte di vita sia necessariamente sociale e collettivo, destinato a compiersi solo nello spirito costruttivo, nell'azione rivolta al bene comune, alla solidarietà, ai giovani, al futuro. Milleidee è fumo negli occhi per i "nullapensanti", i qualunquisti, i menefreghisti, i furbacchioni e gli scettici "sfascisti". Milleidee è ormai di fatto un punto di riferimento e una speranza per Lotzorai. Sono onorato di essere uno dei tanti soci; son felice del mio piccolo contributo e dispiaciuto per

Segue in ultima pagina

segue da pag. 1

in paradiso e dove i soci agissero esclusivamente per il Bene Comune, senza intascare un centesimo e, anzi, rimettendoci tempo e denaro: Utopia. Fatto sta che il 22 ottobre arrivò, sbarcammo sull'isola di Utopia e lì decidemmo di restare a fare Politica (non a caso con la "P" maiuscola), nonostante i mille ostacoli affrontati e che, di sicuro, ancora dovremo affrontare. Ma, tra i mille ostacoli, anche mille e uno soddisfazioni: tante congratulazioni, nuovi soci, chi ha ritrovato gli stimoli in un paesino per troppo tempo bistrattato, chi ha colto lo slancio per fare ottima musica, una rinnovata coscienza del proprio splendido territorio, etc etc etc. E tutto questo, mi preme ricordarlo, è un bene di tutti, la porta di MilleIdee è sempre aperta; tenendo sempre a mente che essere idealisti non significa staccarsi dalla realtà, ma essere consapevoli di poterla migliorare!"

Cristian Virdis



IL MOTORE DELLA RESISTENZA E' L'INDIGNAZIONE

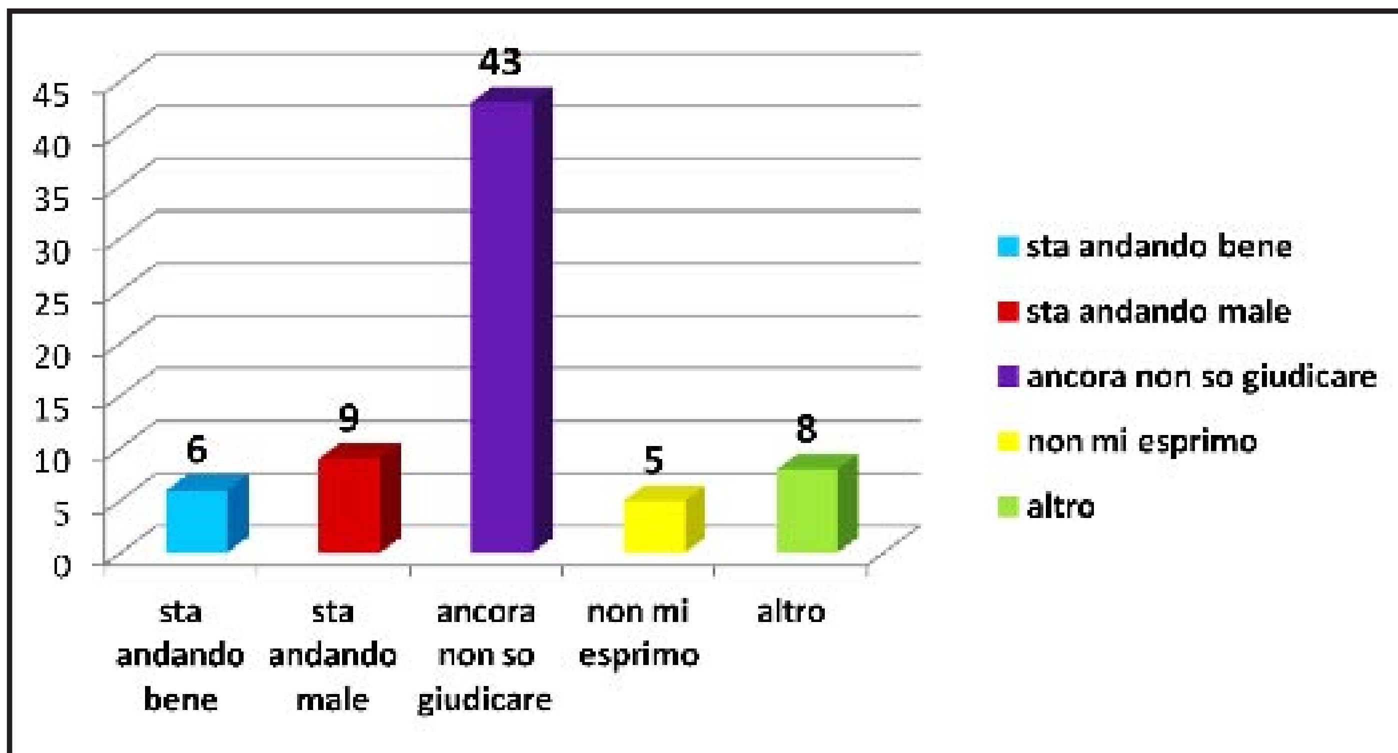
Hanno il coraggio di raccontarci che lo Stato non è più in grado di sostenere i costi di queste misure per i cittadini (welfare). Ma com'è possibile che oggi manchi il denaro necessario a salvaguardare e garantire nel tempo tali conquiste,quando dalla Liberazione, periodo che ha visto l'Europa in ginocchio, la produzione di ricchezza è considerevolmente aumentata? Forse perchè il potere dei soldi, tanto combattuto dalla Resistenza, non è mai stato così grande, arrogante, egoista con i suoi stessi servitori, fin nelle più alte sfere dello Stato. Le banche, ormai privatizzate, dimostrano di preoccuparsi anzitutto dei loro dividendi e degli stipendi vertiginosi dei loro dirigenti, non certo dell'interesse generale. Il divario tra i più poveri e i più ricchi non è mai stato così significativo; e mai la corsa al denaro, la competizione, erano state a tal punto incoraggiate.
IL MOTORE DELLA RESISTENZA ERA L'INDIGNAZIONE. Noi, veterani dei movimenti di Resistenza e delle forze combattenti della Francia libera, ci appelliamo alle nuove generazioni perchè mantengano in vita e tramandino l'eredità e gli ideali della Resistenza. Diciamo loro: ORA TOCCA A VOI, INDIGNATEVI! I responsabili politici, economici, intellettuali e la società non devono abdicare, nè lasciarsi intimorire dalla DITTATURA DEI MERCATI FINANZIARI che minaccia la pace e la democrazia.
Il mio augurio a tutti voi, A CIASCUNO DI VOI, è che abbiate un motivo per indignarvi. E' fondamentale. Quando qualcosa ci indigna come a me ha indignato il nazismo, allora diventiamo militanti, forti, impegnati. Abbracciamo un'evoluzione storica e il grande corso della storia continua grazie a ciascuno di noi. Ed è un corso orientato verso una maggiore giustizia, una maggiore libertà, MA NON LA LIBERTA' INCONTROLLATA DELLA VOLPE NEL POLLAIO. Questi diritti, promulgati nella Dichiarazione del 1948, sono universali. Se incontrate qualcuno che non ne beneficia abbiatene pietà, aiutatelo a conquistarli.

[*Stéphane Hessel, partigiano francese 93enne e co-redattore della Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948]*

VOX POPULI

Abbiamo deciso di sottoporre la popolazione, dopo circa sei mesi dall'insediamento della nuova ammistrazione, ad un sondaggio per indicare l'indice di gradimento della stessa, posizionando delle urne in punti sensibili del Paese. Il dato emerso dallo scrutinio è riproposto nella tabella sottostante. Ringraziamo i concittadini che si sono prestati a questa iniziativa. Vista la buona partecipazione seguiremo l'andamento con cadenza semestrale.

1) COSA NE PENSATE DELL'OPERATO DELLA NUOVA AMMINISTRAZIONE?



2) COSA PENSATE SI POSSA FARE PER IL NOSTRO PAESE? AVETE QUALCHE PROPOSTA?

Tra le situazioni che maggiormente vengono sottolineate ci sono il desiderio che si finiscano le opere iniziate dalle precedenti amministrazioni, e di veder, quindi, finiti i lavori. Il che si può anche leggere così: siamo stanchi di vivere in un cantiere aperto.
Una delle priorità segnalate è la piazza, che si vorrebbe finalmente vivibile soprattutto per i più piccini.
Altro segnalato è la poca cura del decoro e della pulizia del paese: si esortano un maggiori numero di cestini per cartacce varie.
Si chiedono maggiori attenzioni sulle attività giovanili e sulla creazione di un campetto di calcetto.
Un intervento che ormai si aspetta da tempo è la partenza dei lavori per la strada che porta al mare, così come un'attenzione particolare verso politiche energetiche rinnovabili e un vero studio sulla politica del turismo.
Segnalazioni anche sul piano regolatore e sulla valorizzazione del territorio.
Una delle proposte più creative è stata quella della realizzazione di un parco ecologico-naturalistico che unisca su padentinu con le Domus de Janas in un percorso fruibile sia al visitatore occasionale che al locale.
In ultimo, ma non meno importante, la cura dei nostri beni archeologici. Segnalazioni che spaziano dal castello al "cimitero vecchio" senza dimenticare la casa museo.
Aspettiamo fiduciosi delle risposte.

"ALLE 3 AL CAMPETTO..."

Quando frequentavamo le scuole elementari e medie, tra compagni, eravamo soliti congedarci con queste parole, oppure, nel caso ci fosse il rientro pomeridiano, portavamo direttamente il pallone per giocare a calcetto all'uscita. Era un appuntamento pressoché fisso, quando non si avevano allenamenti al "campo grande", spesso anche sotto il sole estivo. Ci si salutava all'uscita da scuola col pensiero di riunirci poche ore dopo, all'aperto, insieme ad un pallone e alla voglia di divertirsi insieme. E poco contava il risultato finale, ciò che contava era passare un bel pomeriggio in compagnia per fare poi ritorno a casa prima che facesse buio. Ma tra l'uscita da scuola e il campetto c'era un intoppo, i compiti per casa: e allora via, pranzo e subito dopo il dovere, pregiudiziale necessaria per la partitella pomeridiana. (Sapevamo che per dare sfogo al nostro salutare interesse sportivo c'era lo scoglio dei compiti, quindi si facevano con uno stimolo in più.) Ecco, tutti contenti: i genitori sollevati dall'assolvimento dei doveri da parte dei figli; e figli ben contenti dell'ok all'uscita da parte dei genitori. Non male: proviamo adesso a immaginare la stessa situazione. Purtroppo la società calcistica, al "campo grande", non può garantire il settore giovanile; va beh, ci si incontra per giocare al campetto, che problema c'è. Bastano due porte e ci si diverte. Piccolo problema: il campetto non c'è più, e nemmeno le due porte! Beh, purtroppo c'erano, e ci sono ancora da fare, dei lavori. Bisogna sapersi arrangiare, e poi c'è sempre il campetto di Donigala, anche se vecchiotto: altro piccolo problema. Il campetto di Donigala non c'è più, ed è stato addirittura recintato perché la comunità parrocchiale ha deciso di venderlo. Caspita, questa non ci voleva! Bisogna decidere un'alternativa per il pomeriggio: "Io a casa ho un gioco di calcio, partitina a Play Station?". "Ehm..mi sa proprio di si". Tanto è sempre calcio…no?





Gli ex-campetti



Cristian Virdis

UNA GIORNATA COME LE ALTRE?

«Prevenire è meglio che curare!»

Arriva il primo caldo, temperature in rialzo, il vento cocente dall'Africa e il pensiero cade inesorabilmente sulla terribile giornata del luglio del 2010. Una giornata apparentemente tranquilla, il clima rovente e la solita voglia estiva: il mare, il sole, la spiaggia. Verso le tre del pomeriggio, dopo un'oretta passata in spiaggia, io e Roberto, il mio compagno di avventura, alziamo lo sguardo verso il paese e dietro le cime degli alberi della pineta, in lontananza, si intravede una nube di fumo nero aleggiare sopra la campagna di Lotzorai. E allora parte subito il classico giro di perlustrazione. Per curiosità e per un po' di paura. Saliamo in macchina per dirigerci lungo la provinciale 56, che dal paese porta ai vicini centri montani di Talana e Urzulei, e passa per la campagna lotzoraese. Non facciamo molta strada. Ci blocchiamo vicino al frantoio della sabbia, dopo appena due Km. Un folto numero di persone, posteggiate in uno spiazzo, volgono la testa verso la collina che da "Su Comunali" porta a "Sa Serra". Rialziamo lo sguardo: lo spettacolo è spaventoso. Le fiamme, alimentate dal forte vento di maestrale viaggiano e bruciano, ad alta velocità, tutto ciò che c'è intorno e si dirigono inesorabilmente verso le prime abitazioni. Vivo in campagna, nella periferia (se così si può chiamare) del paese. E' in questo momento che realizzo la pericolosità della situazione. Tempo pochi istanti e ricevo la telefonata che non avrei voluto ricevere: "Torna in fretta a casa, serve una mano d'aiuto". Iniziano quindi i miei primi pensieri negativi: è come se me lo sentissi. In un battibaleno mi faccio riaccompagnare a casa. Appena sceso dalla macchina e messo il piede a terra vengo subito impressionato dallo scoppiettio, in lontananza, delle canne e degli arbusti che bruciano: il che non è per niente rassicurante. Seguo subito le direttive di mio padre. Prendo in mano una pompa dell'acqua d'irrigazione e inizio ad innaffiare tutto il perimetro della casa. Tutto però appare inutile. In pochi istanti, le lingue di fuoco del rogo arrivano nei campi sotto il nostro terreno. Non c'è più nulla da fare. Ormai incombono sul nostro terreno e in preda al panico decidiamo che è meglio scappare verso il centro abitato, lasciando nelle mani della buona sorte la nostra casa e il nostro terreno. I momenti che seguono sono terrificanti. Mi viene difficile raccontarli: la sensazione di lasciare la tua casa, i tuoi beni e tutti i terreni che circondano la mia e le case vicine sono inceneriti; il fuoco ha mangiato tutto il possibile. Ma miracolosamente tutti i caseggiati, compreso il nostro, sono rimasti intatti grazie all'intervento tempestivo dei mezzi dell'antincendio. Ora inizia il lavoro duro. Molti focolari sono ancora accesi. Grazie all'intervento di volontari e parenti il lavoro diventa molto più semplice. Il pericolo è scampato ma lo spavento preso quel giorno è qualcosa di inimmaginabile. Ora mi chiedo: dobbiamo aspettare che



La periferia Lotzoraese dopo l'incendio

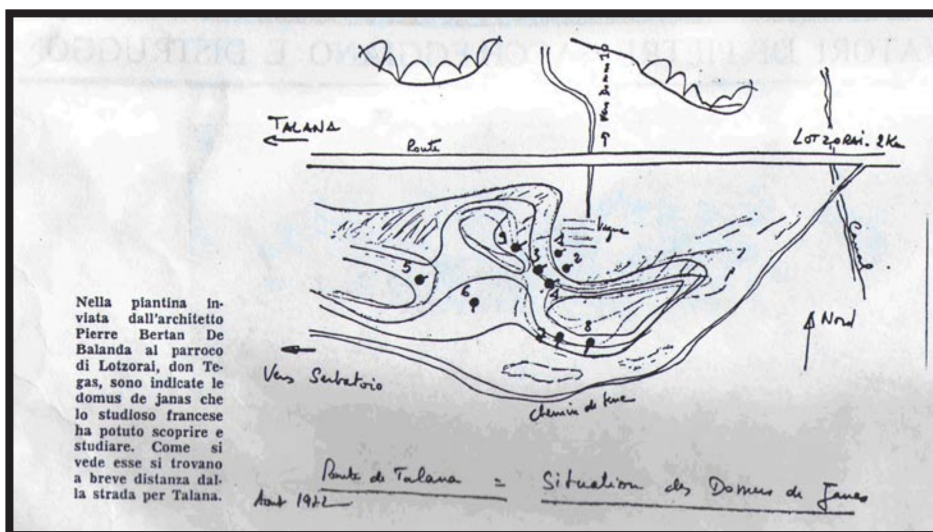
i tuoi sacrifici non è delle migliori. In poco tempo le vampate ricoprono tutte le case vicine e arrivano sin dentro il vicino complesso del "Cimitero Vecchio". Tutto finisce lì. I canader, i mezzi aerei dell'antincendio, spengono, appena vicino al centro abitato, le fiamme. Sembra tutto finito. Una calca di gente affolla il centro storico. Sembra che il peggio sia passato. Risaliamo la strada che riporta a casa nostra, immaginando il peggio. Lo spettacolo è raccapricciante. Tutti un'altra giornata di intenso maestrale incomba sulle nostre campagne e alimenti un nuovo rogo o è meglio che chi di dovere intervenga per limitare i danni che potrebbero scaturirne? E per "chi di dovere" intendo sia gli enti pubblici che i privati, cioè tutti coloro che possiedono terreni, magari incolti, che confinano con terreni in cui sono presenti abitazioni. Basterebbe solo un po' di sana "RESPONSABILITA'

Marco Canzilla

LE DOMUS DE JANAS DI TRACUCU, FUND 'E MONTI, GENNA 'E TRAMONTI

Ottobre 1972 - La ricerca dello studioso Francese arch. Pierre Bertan De Balanda: Degna di essere protetta la zona di «Genna 'e Tramonti»

Alcuni anni fa, in casa, quasi per caso, mettendo in ordine un polveroso armadio trovai una fotocopia di una lettera inviata a Don Andrea Tegas da un architetto Francese, e vista l'importanza dei contenuti della stessa ho voluto condividerla con tutti vuoi. Ricordate?, nel precedente numero del giornalino vi avevo accennato all'importate lavoro di uno studioso, affascinato dalle meraviglie della cultura sarda.
A Lotzorai, ci capitò quasi per caso durante un suo viaggio alla ricerca della Sardegna più vera fuori dai percorsi turistici più conosciuti. E' grazie al paziente lavoro dell'architetto **Pierre Bertan De Balanda**, che aveva nel 1972 lo studio al 152. Boulevard Malesherbes di Parigi, che si è in grado di dare un'accurata documentazione sulla necropoli prenuragica di Lotzorai. Promotore di questa ricerca fu il Parroco di Lotzorai **Don Andrea Tegas**, che conobbe lo studioso francese una domenica mattina, dopo la messa delle 10,30. Don Andrea, descrive lo studioso come una persona simpatica, affabile, sorridente, ma soprattutto, interessato alla conoscenza della Sardegna attraverso l'archeologia e la storia.
Dopo una lunga chiacchierata il parroco si offrii di accompagnarlo a **Genna 'e Tramonti** a visitare le domus de janas. Fedele alla promessa tempo dopo da Parigi, il parroco di Lotzorai ricevette le mappe delle domus de janas e alcune fotografie.
E' interessante conoscere quanto scrive nella sua lettera: «Le groupe de domus de janas sitùè au sud de la route par Talana (au moins 9 ùnites) est tout a fait interessante et meriterait d'être protègè, 2 au moins pouraient ètre fouillèes (les n.4 et n.6) car leur effrondement partiel les ont parado xalement protègèes contre une utlisation recente t la n.9 est remarquable par son dècor. En cherchant, il n'est pas exclu de trouver encore quelque chose. A nord de la route, le site où vous m'aves fait voir la domus de janas n.10, est exstraordinaire et meriterait d'ètre lui aussi protégé». (traduzione, vedi sotto) Perché Genna 'e Tramonti è meritevole di protezione? Perché quel sito è straordinario? La risposta è fin troppo semplice per chi osserva il complesso. Uno scenario panoramico mozzafiato.
L'occhio superficiale vedrà soltanto sassi e cespugli. L'osservatore attento ha la possibilità di tornare indietro nel tempo, e, riscoprendo la bellezza di un' aurora o di un tramonto, meditare sulla civiltà dei protosardi, sui loro culti e sulle loro riunioni. Mi voglio soffermare un attimo per fare un' attenta riflessione sulle parole dello studioso francese.
Sono passati tantissimi anni da quella ricerca, oggi, seppur in stato di abbandono, il sito archeologico di Genna 'e Tramonti è visitabile, sono state addirittura, a seguito di un cantiere comunale scoperte altre domus de janas. Certo c'è ancora tanto da fare, l'importante è non trascurare, altrimenti questo patrimonio archeologico sarà preda di tombaroli, locali e forestieri.
Danni più rilevanti vengono da parte dei cavatori di pietra per costruzione. Il citato architetto dice, a proposito, nella sua lettera: «Nous avons pu y voir une domus de janas a 2 cellules partiellement dètruit et 2 autres qui ont ètè complètement dèmolies pour extraire la pierre. Sur la route de Lotzorai-Santa Maria il y a un bel èchantillon aussi, sur cette roche stupèfiante qui est à elle seule un monument».(trad. vedi sotto). Stiamo parlando di una ricerca fatta quasi 40 anni fa ma le parole sono chiare. Sono un monito per le autorità comunali che evidentemente andava di moda concedere permessi di cava indiscriminatamente.
A parole, nei convegni, è facile essere paladini della difesa della natura e del paesaggio. Poi, con i fatti e con le omissioni, si distrugge quanto il paesaggio conserva di interessante.
Un monito per le future amministrazioni comunali di Lotzorai, perché è interesse di tutti che si salvi un patrimonio che può essere fonte di ricchezza culturale



Nella piantina inviata dall'architetto Pierre Bertan De Balanda al parroco di Lotzorai, don Tegas, sono indicate le domus de janas che lo studioso francese ha potuto scoprire e studiare. Come si vede esse si trovano a breve distanza dalla strada per Talana.

ed anche economica per la zona.
Ecco il testo della lettera inviata a don Tegas, parroco di Lotzorai, dall'architetto parigino Pierre Bertan De Balanda, a conclusione del suo viaggio in Sardegna:

Signor parroco, non ho ancora avuto il tempo di mettere in ordine i bozzetti effettuati sul posto nelle domus de janas di Lotzorai, ma le invio ugualmente una fotocopia con qualche foto. Le sono estremamente riconoscente di avermi prestato il buon libro di Lilliu e di aver orientato le mie ricerche. Il gruppo delle domus de janas che si trova a sud della strada per Talana (almeno 9 unità) è davvero interessante e meriterebbe di essere protetto, tre almeno potrebbero essere perlustrate, cioè la 4, la 6, e la 9 (quest'ultima interessante per la sua decorazione). Scavando, non è improbabile che si possa anche trovare qualcosa. A nord della strada, dove lei mi ha fatto vedere la domus de janas n.10 è straordinaria e meriterebbe di essere protetta. Ho potuto vedere una domus de janas a due cellette parzialmente distrutte e altre due che sono state completamente demolite per estrarne le pietre. Anche sulla strada per Lotzorai - Santa Maria vi è un bel campione su quella roccia che è essa stessa un monumento. Spero di avere un giorno il piacere di rivederla, la prego di accettare signor curato, i miei più rispettosi saluti.

Cornelio Monni



Domus de janas di Genn'e Tramonti (foto di Michela Virdis)

E scesi dal castello tra le orde di bramose menti,
e vidi pisani, spagnoli e mori
e terra strappata a meschine genti,
la strada i rimpianti e pianti
di abeti e strozzati canti.
Era villa dai mandorli in fiore,
or signora dal lutto di un nero sbiadito,
paese di pietra e memoria caduta,
lingue di sabbia e mare incantato
in terra ancora sopita.
Tu incoronata regina d'Ogliastra
sarai dolce madre
del tempo passato e futuro.

Roberto Masala

IL CARNEVALE A LOTZORAI







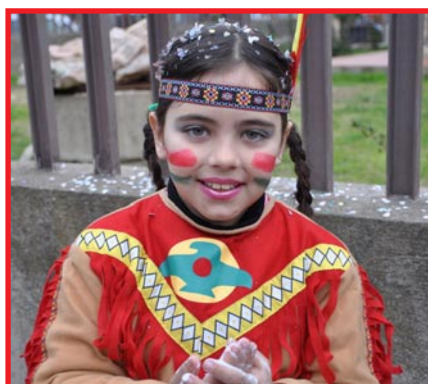




Carnevale, momento di svago, gioco e festeggiamenti. Lotzorai, per il secondo anno consecutivo, lo ha vissuto con una sua manifestazione organizzata da MilleIdee, promotrice anche del carro "**i puffi**".
Hanno inoltre partecipato altri cinque carri, di cui ben tre realizzati dai nostri concittadini.
Decisamente originale la presentazione del **Gruppo Folk S. Elena** con il suo pullman di emigranti del dopo guerra. Vestiti e coreografia degni della miglior sceneggiatura. Che dire poi dei ragazzi del carro "**i buoni, i brutti e i cattivi**", la loro creatività, unita ad un intenso lavoro di realizzazione, li ha portati a creare un carro di pregio dove la musica regnava sovrana in un'atmosfera giocosa e gioisa. Originali anche i carri "stranieri" dove il mastodontico carro degli **(s)bronzetti nuragici**, associato ai balli coreografici dei sui partecipanti, ha fatto una splendida figura per le strade del paese. Stupendi i "**figli dei fiori**" di Tortolì che, accompagnati da un numeroso seguito di ballerini, ci ha regalato splendidi momenti di allegria e insegnato qualche nuovo passo di danza. Originalissima l'idea dell'oratorio, con i suoi "**lego**" che ha sorpreso per la sua accuratezza nei particolari, di portare nelle strade ogliastrine un problema importante come l'aereoporto di Tortolì: degno di un grande carro allegorico. Straordinari per fantasia anche i ragazzi che si sono inventati l'apixedda con la scritta "**ieri e oggi sposi**". La fantasia non è certo mancata in questa bella manifestazione. Maschere di tutti i generi e bambini in ogni ovunque, anche nei passeggini. Centinaia di persone hanno voluto così festeggiare, tutti insieme, un momento di gioia e di spensieratezza. Questi possono essere segnali importanti: con pochi mezzi e tanta buona volontà si è dimostrato che si possono realizzare piacevoli giornate.
A tutti quanti un sentito ringraziamento da parte dell'associazione.













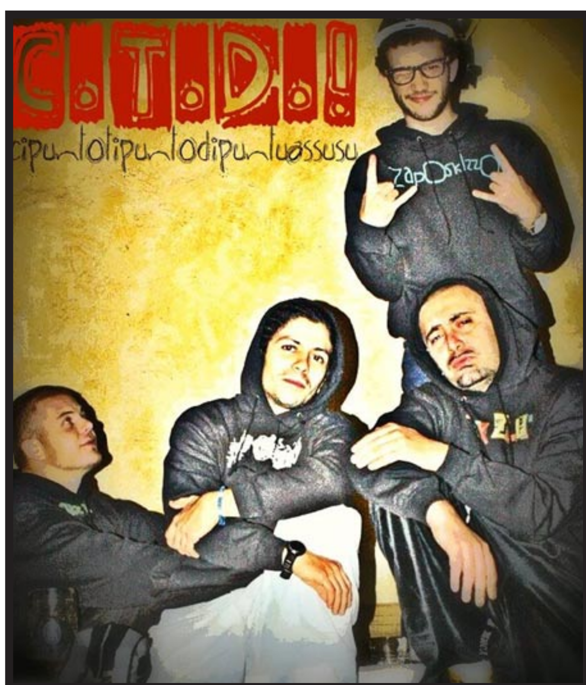

Grazie a tutti per la partecipazione!
Vi aspettiamo l’anno prossimo con la terza edizione del
CARNEVALE LOTZORAI

CALA LA SERA A LOTZORAI...

... è un paesaggio spettrale!!
A combattere il freddo di questi ultimi giorni, i cavalieri del gelo che pur di stare in compagnia sfidano qualsiasi intemperia. Ma come fanno i ragazzi a non morire dalla noia o peggio a non entrare in ibernamento...? Proviamo a ricostruire una tipica scena: notte, qualche lampione, tre o quattro amici stanno parlando del più e del meno ma , quando "i pinguini dei ghiacci" partono all'attacco non trovano soluzione se non quella di entrare nella macchina:
- ayó accendi lo stereo!!
- ah eya che ti devo far sentire una canzone nuova...
Ad accorrere in aiuto ai nostri tre ragazzi/campione niente popo di meno che LA MUSICA. Si canticchiano gli ultimi successi, i cantanti ormai decaduti, le stupide canzoncine estive e chi più ne ha più ne metta.
Sembrerebbe inutile e poco costruttivo ma la musica unisce, da vita ad accese discussioni, o semplicemente aiuta a trascorrere momenti in tranquillità, aiuta a combattere la noia delle nostre sere, a dire ció che ci è difficile, a sfogarci e chissà quant'altro mi starà sfuggendo. La musica è un ottimo collante sociale. Nel mio piccolo ho potuto constatare quanto è vero! Infatti io suono in un gruppo i "C.T.D." (non smetteremo mai di ringraziare MilleIdee per il primo calcione che ci ha portato sopra un palco) e le ultime serate estive svoltesi nel paese sono state come un grande abbraccio collettivo. L'atmosfera era allegra e spensierata, si cantava e si stava insieme Punto. Tutto ció ovviamente in allegria. È difficile spiegare a parole cosa realmente è successo... ma vedevo sparsi qua e la tanti sorrisi!!!!!!! Ora scherzi a parte credo che tutti debbano davvero tanto alla musica, qualsiasi cosa dica un testo, qualsiasi emozione esprima una melodia, perchè è un pó un invisibile bastone che ci da un colpetto alla schiena come per dire "dai vai avanti" e noi, rapiti dal suo influsso, partiamo con un energia nuova fino all' arrivo della prossima canzone.

Mattia Sabatini





Copertina mix-tape (foto di *Michela Virdis*)

C.T.D.

COME TANTI DIREBBERO

1. (Intro) La pace incivile - FT Crisa
2. Murratone
3. In Ogliastra
4. S3SS (stress)
5. Musica - FT M.J.
6. Cittadino del mondo
7. Il mio punto di vista
8. Delicatezza cruda (della vendetta in morte)
9. Non parlarmi di ideali
10. Che aria tira - FT Dani
11. La nostra aria
12. La ballata del cemento - FT Muzz
13. La gelosia (non è più di moda)
14. Vivrai in eterno - FT M.J.
15. In Ogliastra (V. RMX)

COME ERAVAMO...

Ogni tanto è bello fare un salto indietro soprattutto se ti capita spontaneamente sentendo un profumo particolare, assaporando qualcosa che non sentivi da tanto o vedendo qualcosa che avevi quasi dimenticato



In questi giorni di vendemmia tra la campagna mi sono imbattuta in una meravigliosa pianta che in un attimo mi ha riportato indietro di qualche anno… Certo non sono Matusalemme, ma era davvero da parecchio che non guardavo e trovavo ma soprattutto gustavo… Di cosa sto parlando? Della comunissima **Celtis australis** Bagolaro **-** Ulmaceae**:** un albero caduco, molto longevo, originario dell'Asia, dell'Europa e dell'Africa. Ha tronco dritto, molto ramificato e chioma tondeggiante e folta; la corteccia è grigia e liscia, solo negli esemplari molto vecchi mostra segni nerastri. Le foglie sono ovali-lanceolate, seghettate, con la pagina superiore verde scuro e la pagina inferiore più chiara e pubescente. In primavera produce infiorescenze ascellari biancastre, che tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno danno luogo a drupe verdi, tondeggianti, commestibili, che divengono quasi nere a maturazione. Non avete ancora capito vero? Bene ora vi svelo l'arcano è la tanto conosciuta "Spaccasassi" o nel nostro dialetto "Sogargia". Molti di voi, almeno quelli che hanno 30 anni, credo abbiano mangiato gli spaccasassi e ci siano divertiti a giocare con una sorta di cerbottana artigianale. A me e mio fratello la preparava con cura mio padre sceglieva le canne migliori, ne tagliava una parte, la lavorava, la forava e il nostro "tuturu" era pronto all'uso. Poi felici col nostro "tuturu", in gruppo andavamo a fare scorta di spaccasassi. Le piante migliori erano una nel'ex campetto di Donigala (lungi da me ogni polemica nonostante la grande amarezza per la sua vendita),una enorme, forse la più bella, si trovava nel cortile affianco alla chiesa di Donigala, e un'altra dietro casa di signor Ledda per intenderci. Si saliva sugli alberi armati di sacchetti si riempivano con gli spaccasassi e una volta rifornito si mangiavano e i semi venivano utilizzati come proiettili delle cerbottane. Si giocava in compagnia o da soli a centrare qualche bersaglio oppure si faceva una sorta di guerra tra vicinati. Certo qualcuno sgranerà gli occhi e penserà che sto parlando di cose assurde, ma vi assicuro che era davvero bello stare assieme e giocare e divertirsi con nulla o poco più. Mangiare quei spaccasassi è stato come fare un salto indietro con la memoria e ritrovare un bel ricordo come rivedere una vecchia fotografia.

Sara Loddo

L'Associazione MilleIdee ringrazia:
- la ditta Edil Canzilla per il trasporto dell'albero di Natale
- la merceria Tegas per averci donato il tessuto che ci è stato necessario per la realizzazione delle calze per la Befana
- il Camping Iscrixedda per averci reso disponibili i suoi locali
- si rinnovano i ringraziamenti anche a tutti quelli che si sono adoperati per le precedenti iniziative dell'associazione.

LA VISITA DI NICEFORO A LOTZORAI

"Il mondo criminale si manifesta sotto due principali e tipiche forme: la forma selvaggia, primitiva, brutale e la forma raffinata, moderna, civile. La prima è incarnata dalla violenza, la seconda dall'astuzia; nel mondo della prima il delinquente combatte coi muscoli, in quello della seconda col cervello. Da una parte sbocciano i fiori sanguinosi dell'omicidio, della grassazione, dell'incendio; dall'altra vedete vegetare il reato bancario, la frode commerciale, la vendita del voto, l'imborglio, la truffa".

Così scriveva alla fine del 1897 Alfredo Niceforo (1876-1960), nel dare alle stampe il suo famoso "*La delinquenza in Sardegna*".

Il volume, destinato a suscitare le più accese polemiche tra gli intellettuali sardi e italiani, era una summa antropologica delle teorie positiviste in voga alla fine dell'Ottocento, che sopratutto nella sua tesi centrale, aveva generato una vera e propria ondata di rivolta.

"Esiste in Sardegna" - diceva il Niceforo - "una specie di plaga moralmente ammalata che ha per carattere suo speciale la rapina, il furto e il danneggiamento. Da questa zona, che chiameremo zona delinquente e che comprende il territorio di Nuoro, quello dell'alta Ogliastra e quello di Villacidro, partono numerosi bacteri patogeni a portare nelle altre regioni sarde il sangue e la strage".

Niceforo attribuiva questa vocazione criminosa alla *razza*, e alla particolare stratificazione delle *razze* che si era determinata in Sardegna attraverso i millenni, e ne analizzava i fattori individuali (il senso morale, l'aggressività e il temperamento etnico) e i fattori ambientali (le condizioni economiche, la viabilità e lo stato giuridico delle terre).

Il libro, che si inseriva nella più ampia interpretazione razzista della inferiorità del Mezzogiorno, ebbe grande eco anche nella Penisola e portò a una polemica rimasta famosa (ne è un esempio la strenua difesa che Napoleone Colajanni fece del Sud nel suo "*Per la razza maledetta*").

Quando Alfredo Niceforo venne in Sardegna, nel 1895, aveva appena diciannove anni. Gli stessi che erano passati da quando, nel 1876, Cesare Lombroso aveva pubblicato *L'uomo delinquente,* nel quale sosteneva la tesi secondo cui i comportamenti criminali sarebbero stati determinati da predisposizioni di natura fisiologica, i quali spesso si rivelavano anche esteriormente nella configurazione anatomica del cranio.

Discepolo del Lombroso, il Niceforo considerava il viaggio in Sardegna come un'occasione per provare, dati alla mano, la validità delle teorie del suo maestro.

Di quell'anno in Sardegna scrisse su riviste e giornali continentali, prima ancora di pubblicarne il resoconto definitivo a Palermo.

Giunto in Ogliastra, ebbe modo di incontrare diversi sindaci ed amministratori, che ben lungi probabilmente dall'immaginare la manipolazione a fini razzisti che il giovane studioso ne avrebbe dato, si sfogarono raccontando, in una via di mezzo tra un beffardo orgoglio di sapore gattopardesco e l'accorato appello, le difficoltà nel contrasto alla delinquenza comune e alla violenza dilagante.

La crisi economica della Sardegna, inasprita dall'interruzione nel 1888 dei rapporti commerciali con la Francia, aveva aggravato il tracollo dell'agricoltura e dell'allevamento con il conseguente fallimento di molte banche.

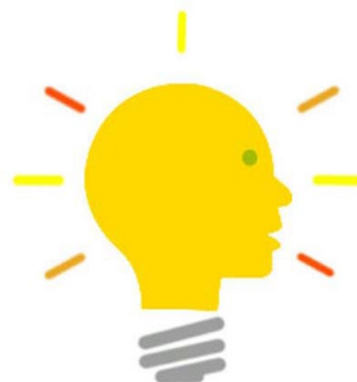
La crimininalità era cresciuta a dismisura, in una escalation di violenze che sarebbero culminate, la notte tra il 13 e il 14 novembre del 1894, nella famosa grassazione di Tortolì ai danni del Cavalier Depau. Ecco cosa ebbe modo di scrivere quando, a Lotzorai, nel novembre 1895, fu ospitato in casa di Salvatore Toxiri, già sindaco e consigliere del comune, uomo dotato senza dubbio di un senso pratico molto ogliastrino nella difesa della libertà personale e materiale propria e della sua comunità, ma altrettanto ingenuo dal sospettare



l'uso che il Niceforo e la scuola positiva avrebbero fatto dei resoconti delle battaglie di vita quotidiana degli amministratori ogliastrini: "Nessuno può mai immaginare di qual razza sia il salottino ove ci siamo impiantati per scrivere frettolosamente i nostri appunti. La finestra si affaccia sulla piazzetta del paese del piccolo Lotzorai, borgo gettato sulla costa marina dell'alta Ogliastra. Le sedie, elegantissime, di Vienna, giacciono in terra alla rinfusa; accanto a me dondola, in equilibrio assai instabile, una poltroncina con le gambe in aria e quelle povere quattro gambe tornite sembrano guardarmi implorando commiserazione; attraverso tutto il salotto, accanto a portiere di damasco ripiegate e gettate sull'impianto di ricco mosaico veneziano, riposa in pace i suoi sonni una scala di legno, polverosa, mentre una mezza dozzina di canestri gonfi sino all'orlo di cartuccie a mitraglia per fucile, sembrano scoppiare, grasse e ben pasciute, per il lauto ripieno. Il nostro simpatico ospite Salvatore Toxiri, padrone di casa, ci dice sorridendo: " - Ecco il mio salotto da ricevere.....come ben vedete, l'ho trasformato in arsenale per la fabbrica di cartuccie, in questi paesi la casa deve essere una fortezza e

non bisogna arredare la casa per....per precauzione”.
E ci mostrava, accanto ad uno splendido lampadario dorato semi avvolto da stracci polverosi, riposante tutto mortificato in un angolo, un numero straordinario di pallini, mucchietti di piombo da fondere, bolle per tappare le cartuccie, macchienette per orlarle e una vera torre di babele di simili bagattelle.
Così è che vi scriviamo sul tavolo che serve alle preparazioni guerresche e che- voi non ci credete ma vi giuro che è così- adoperiamo come polverino la polvere da fucile che, chiusa in scatole d’ogni sorta e d’ogni colore, è ben umiliata di servire a scopo così poco sanguinario.
Fabbricando simili sillogismi con stretto rigore logico, potrete subito dedurre, espostovi in due linee l’arredamento del salotto, che cosa sia il rimanente della casa.
Un perito si troverebbe assai imbarazzato per fare l’inventario: ogni stanza ha nel cantone la relativa doppietta che non aspetta che il momento di essere messa in opera e passa frattanto il tempo amoreggiando con una ben pasciuta cartucciera che le giace accanto: le porte hanno le viscere tappezzate da una lanciera di cinque millimetri di spessore, e come se tutto ciò non bastasse, sono puntellate da due grandi sbarre di ferro; lungo le scale interne, sono aperte feritoie invisibili dalle quali si fa fuoco contro chiunque, *invito domino*, si azzardasse a salire.
E per compir l’opera, nel soffitto di una stanza superiore, si apre una botola a cui si accede per mezzo di una scala mobile: di lassù un’altra feritoia guarda curiosamente, pronta a fulminare chiunque tenti appoggiare una scala alla botola: il luogo è inespugnabile”.
“Dal momento che in questi paesi abbandonati nessuno pensa a difenderci dai malandrini - continuava il Toxiri - non rimane all’uomo che difendersi da sè medesimo. La vita e la proprietà non sono da noi tutelate in nessun modo: basterà che vi ricordiate dell’assalto dato a Tortolì l’anno scorso da una banda armata di cento individui e pensiate che se ciò avvenne a Tortolì, capoluogo di mandamento, e che conta duemila abitanti, ed è lontano di qui cinque chilometri, la stessa scenetta può benissimo replicarsi qui a Lotzorai, ove non c’è un carabiniere e che è un paesello di settecento anime”.
Le parole del Toxiri dovettero turbare particolarmente il giovane Niceforo che, tra l’altro, mostrava comunque di avere una certa simpatia per i sardi e la Sardegna: “Non potete immaginare”, continuava infatti, “quale strana ed anche dolorosa impressione facciano a noi, questi discorsi che tutti i sardi viventi nei luoghi infestati dal malandrinaggio ci hanno tenuto. In certe contrade della Sardegna, la sicurezza ognuno se la fa da sè, ed è una grande vergogna o una terribile ironia, il chiamarla pubblica mentre invece è privata e individuale. Nel Nuorese e nell’alta Ogliastra, i due luoghi infestati dal brigante e che riflettono la loro luce sanguinosa su tutto il rimanente dell’isola che è più sicura di ogni altra parte d’italia, non ci fu signore che ci abbia ricevuto od un amico che ci abbia alloggiato, il quale non ci abbia mostrato, e per prima cosa, le proprie armi”.
Per gli amministratori ogliastrini, che pur vivendo alla periferia del regno, si muovevano, nell’applicazione della legge per la tutela dell’ordine pubblico, nell’ambito del positivismo giuridico, il diritto aveva un valore in quanto tale perchè era il mezzo necessario per realizzare un certo valore, quello dell’ordine.
E la legge, secondo l’interpretazione moderata del positivismo, era la forma più perfetta del diritto, perchè era quella che meglio realizza l’ordine. Il loro problema infatti, lungi dalle interpretazioni socio-antropologiche degli studiosi positivisti, era quello di tutelare appunto l’ordine e la difesa della proprietà privata.
E fu infatti sulla base di queste preoccupazioni diffuse in tutta l’isola, che il governo Crispi incaricò il deputato Pais Serra di condurre un inchiesta sulla pubblica sicurezza e le condizioni economiche dell’isola, a cui si sarebbe ispirata, nel 1897, la prima serie di provvedimenti speciali per la Sardegna.
Tuttavia, studi come quelli del Lombroso, del Niceforo e di Paolo Orano (*Psicologia della Sardegna*, 1896), influenzando studiosi e seguaci della scuola positiva, penalisti, antropologi, sociologi, criminalisti, scrittori e giornalisti, contribuirono ad avvalorare la tesi del collegamento tra caratteri razziali e criminalità in Sardegna.
Nel 1893 l’antropologo Giuseppe Sergi aveva inventato un metodo cranioscopico basato sugli aspetti geometrici delle forme craniali. Sulla base di successive ricerche, nel 1907 Sergi pubblicò a Torino *La Sardegna*, nel quale aveva tentato un’applicazione delle sue teorie scientifiche alla popolazione sarda.
La miglior risposta di un sardo alle sue interpretazioni rimane forse ancora quella di Antonio Gramsci che, nei suoi scritti torinesi del 1916, ricordò come Sergi, durante la sua visita in Sardegna “in quindici giorni si sbafa una quantità di banchetti, misura una cinquantina di crani, e conclude per l’infermità psicofisica degli sciagurati sardi...”.
I sardi in genere passarono “per lo più per incivili, barbari e sanguinari,ecc.,” ma, concludeva Gramsci, “non lo sono evidentemente quanto necessario per mandare a quel paese gli scopritori di buona volontà”.

Luca Porru



LA SOCIETA' DEL RISCHIO

Nell'avanzare del processo di modernizzazione, le situazioni e i conflitti sociali di una società che distribuisce ricchezza iniziano ad incrociarsi con quelli di una società distributrice di rischi. Si racconta che nel XIX secolo i marinai che cadevano nel Tamigi morivano per i fumi maleodoranti e le esalazioni velenose. Tuttavia è evidente che i pericoli di allora pungevano il naso e gli occhi, erano quindi percettibili ai sensi, mentre l'aspetto tipico dei rischi della società odierna è che si sottraggono alla percezione. Ovviamente questa non è l'unica differenza; nel passato questi pericoli potevano essere ricondotti ad uno sviluppo insufficiente delle tecnologie dell'igiene, oggi sono il risultato di un eccesso di produzione industriale. I rischi di oggi si distinguono in modo sostanziale da quelli del medioevo per la loro natura *globale.* I rischi che da alcuni anni preoccupano l'opinione pubblica hanno una nuova qualità, quelli della prima industrializzazione appartengono ad un'altra era, non sono più legati al loro luogo di origine :la fabbrica. Anche le basi normative per il calcolo non sono più adeguate alla dimensioni di fondo di queste nuove minacce. Le piante contaminate, gli incidenti nucleari non sono più incidenti nel senso stretto del termine, sono fenomeni che investono intere generazioni. La cerchia di coloro che ne sono colpiti investono non solo i viventi nel tempo ma anche chi nasce molti anni dopo e a molti chilometri di distanza. Questo vuol dire che le modalità di calcolo del rischio, come sono state fin'ora definite dalla scienza, collassano. In occasione della conferenza delle Nazioni Unite del 1992 una bambina di otto anni zittì il mondo per otto minuti, parlò a nome delle generazioni future sulle preoccupazioni che potevano derivare dalle inalazioni delle sostanze chimiche nell'aria, sull'estinzioni degli animali, sulla fame del mondo, sul buco dell'ozono e poi chiese ai membri se quando avevano la sua età



riscontravano queste preoccupazioni. Di certo no! La conseguenza essenziale nella definizione del rischio è che il monopolio di razionalità della scienza viene infranto. Gli scienziati non riescono a trovare delle risposte e tanto meno riuscirono a darle alla bambina di otto anni, delegati del governo, politici, amministratori di organizzazioni e uomini d'affari in occasione della conferenza delle Nazioni Unite. O forse l'impegno è già da tempo fuori moda e la società va dall'isteria all'indifferenza ? Forse dovremo provare a cambiare la domanda. Tanto è incerta la nascita del rischio quando è incerta la sua distribuzione, quelli che prima erano effetti latenti finiranno a colpire i centri della loro produzione. L'effetto è la *curva boomerang che* porterà agli stessi attori della modernizzazione coll'essere vittime dei pericoli che provocano e dai quali traggono profitti. L'effetto boomerang può prodursi anche indirettamente coinvolgendo tutti con un effetto di livellamento. Certo è anche che le disuguaglianze proporzionate al rischio esistono, il proletariato della società globale risiede vicino alle raffinerie e alle fabbriche chimiche dei centri industriali del terzo mondo. In alcuni paesi i sistemi di sicurezza non sono sufficientemente sviluppati e là dove esistono spesso non vale la carta in cui sono scritti. Senza contare che l'ingenuità industriale delle popolazioni spesso analfabete priva la possibilità di legittimazione del rischio. Queste libertà dai problemi di legittimazione e le produzioni a basso costo attirano le imprese industriali. "Il demonio della fame è combattuto con il Belzebù del potenziamento dei rischi". A forza di negare e di non voler vedere si crea l'obiettiva comunanza di una situazione globale di pericolo! Disuguaglianze di classe e di rischio possono quindi sovrapporsi! Il problema di fondo delle società di classe è il soddisfacimento visibile dei bisogni materiali, le certezze di queste società sono le certezze della cultura della visibilità. E ciò che è visibile viene messo in ombra dai pericoli invisibili! La propensione ad ignorare i rischi non percepibili trova sempre una sua giustificazione e prevale la logica della distribuzione della ricchezza, ed è proprio per questo che si afferma la società del rischio. La società moderna si è evoluta e spinta verso processi di modernizzazione che suscitano paura, perché essendo incontrollati mettono tutti in discussione. Viviamo nell'epoca di un capitalismo che si protrae senza limiti e senza legittimazioni. Purtroppo secondo le nostre logistiche economiche, sociali e politiche ciò che si sottrae alla possibilità di essere percepita non coincide con il rischio, quando invece contiene un grado più elevato di reale pericolo.

Alexandra Vincis

LA RICETTA di *Marco Monni*

CULINGIONIS DE MENDULA



Ingredienti per la sfoglia:

300 g di farina bianca tipo 0
300 g di farina di semola macinata finissima
100 g di strutto freschissimo

Ingredienti per la farcitura:

500 g di mandorle dolci
175 g di zucchero semolato
un uovo
poco zucchero a velo
acqua di fiori di arancio
sale
olio di oliva
strutto freschissimo per friggere.

Preparazione:

Aggiungete allo zucchero semolato le mandorle pelate e pestate in un mortaio, o frullate se non lo avete. Riducete tutto in pasta, unite un albume e due cucchiai di acqua di fiori d'arancio. Versate su una spianatoia 300 g di farina bianca tipo 0 e 300 g di farina di semola macinata finissima, unite poco sale e aggiungete acqua tiepida fino a ottenere una pasta omogenea e consistente. Lavoratela e quando farà delle bollicine aggiungete lo strutto freschissimo e mescolate tutto fino ad amalgamarlo per bene. Aiutandovi con il mattarello tirate la pasta fino una consistenza di pochi millimetri e ricavatene dei dischetti in cui metterete una quantità di impasto. Ora ripiegate la pasta a "D" facendo attenzione che i lembi siano ben consolidati tra di loro. Fate bollire l'olio e lo sfrutto e friggete i dolci. Prima di servire spolverate con zucchero a velo setacciato.

Sito internet: www.milleideelotzorai.it
Mail: associazionemilleidee@gmail.com
Facebook: facebook.com/milleidee.lotzorai
Youtube: www.youtube.com/user/milleideelotzorai

segue da pag. 1
tutto quel che non ho fatto e per i miei tanti errori; soprattutto son contento per le tante persone straordinarie che ho avuto l'opportunità di conoscere, comprese quelle con cui ho avuto incomprensioni o sono entrato in conflitto. Ma le cose più importanti non fanno parte dell'elenco finora riportato; infatti la natura di Milleidee è quella di essere rivolta al futuro e di essere uno spazio aperto per tutte le idee costruttive e tutti coloro che le porteranno; nella sua breve esistenza ha già lasciato intendere quali saranno le sue future tendenze: e dunque le cose più importanti sono gli eventi che saranno organizzati e che ancora non sono neppure stati pensati; e i nuovi o vecchi soci che decideranno di dare il meglio di se', di esser protagonisti di questa straordinaria avventura, di far parte del gruppo di muratori e muratrici che costruiscono e costruiranno la nostra casa comune.

Giuseppe Virdis

L'URLO

L'amore è un urlo di pazzia,
è un rumore assordante
come un aereo in avaria
che si scontra con la terra.
Come un pezzo di metallo
che affoga nella fornace.
Un'esplosione che non da tregua
che ti mette in agitazione.
Il cuore si trasforma
nel tamburo
suonato dall'anziano aborigeno.
Ritmo che si diffonde per la foresta.
Suono che si distingue nei campi.
Timbro per le vie del tuo sangue.
Vibrazione che si staglia,
nella parte più intima del tuo essere.
L'amore è un urlo di pazzia,
che spazza ogni tua razionalità,
che ti spinge oltre l'immaginabile,
che ti uccide con il suo dolce ritornello

Olimpia Rubiu

MILLEIDEE: UN ANNO DI EVENTI

- PRESENTAZIONE LIBRO NOIE AL MOTORE
- INCONTRO CON EUGENIO LAI, IL SINDACO PIU' GIOVANE
- I NUOVI ADOLESCENTI TRA SCUOLA FAMIGLIA E TECNOLOGIE
- L'ALBERO DEI DESIDERI
- PRESENTAZIONE LIBRO "LOTZORAI FAMIGLIE E COMUNITA' DI VILLAGGIO TRA MEDIOEVO ED ETA' CONTEMPORANEA
- CONVEGNO "ARCHITETTURA ENERGIE E TECNOLOGIE"
- LA BEFANA IN PIAZZA
- INCONTRO CON CARLO BALLOI
- DISAGIO GIOVANILE IN OGLIASTRA
- DONNE, MUSICA E PAROLE
- SFILATA DI CARNEVALE
- NOTTI CONTRO LE MAFIE
- LA PENTOLACCIA
- INCONTRO COL SINDACO DI LOTZORAI
- PULIAMO IL BOSCO SU PADENTINU
- TRA MUSICA E VOCI DELL'ANIMA
- CONCERTO DEL PRIMO MAGGIO
- GIORNATA ECOLOGICA A S'ISULA MANNA
- ACQUA LIBERA, ACQUA PULITA
- CONCERTO CONTRO IL NUCLEARE
- GIORNATA ECOLOGICA A IS ORROSAS
- RISCOPRIAMO IL CASTELLO DI LOTZORAI
- MILLEIDEE VE LE CANTA E VE LE SUONA
- MILLEIDEE DI VINO
- MOSTRA D'ARTE
- 1° COMPLEANNO
- HALLOWEEN
- 2° EDIZIONE L'ALBERO DEI DESIDERI
- 2° EDIZIONE DE LA BEFANA IN PIAZZA